Digitized by the Internet Archive
in 2018 with funding from
Getty Research Institute

https://archive.org/details/amoresuonditambu00sper

AMORE

A SUON DI TAMBURO

COMMEDIA IN DUE ATTI

CON MUSICA DEL MAESTRO

A. GIOVANNI SPERANZA

NAPOLI

1845.

PERSONAGGI.

RICCARDO VALMORE *Signor Testa.*
OLIMPIA *Signora Rebussini.*
D. LEONZIO *Signor Luzio.*
MARGHERITA, sua figlia, *Signora Vigliardi.*
TRIBOLÈ, detto il FRANCO, *Signor Vita.*
GIANNETTA, contadina, *Signora De Rosa*
JAN, sergente, *Signor Barattini*
Contadini
Soldati francesi

L' azione avviene in una Villa poco distante da Chioggia, nel veneziano

1815

ATTO PRIMO

La scena rappresenta un atrio innanzi alla Villa; a man dritta dello spettatore è la casetta in cui dimora D. Leonzio, più in dietro la porta di un parco: a sinistra si vede il portone d'ingresso al casino; in fondo floride colline. È primavera. Qua e là sedili.

SCENA I.

Coro di contadini, e contadine; indi D. Leonzio e Giannetta.

Coro (rivolto alla casa di D. Leonzio)
A te Don Leonzio — sorride fortuna,
E intorno ti aduna — ricchezze ed onor.
Ben degno d' invidia — già creder ti devi,
L' omaggio ricevi — sincero del cor.
Ma vieni, ti affretta — Riccardo ti aspetta;
Da lui Guardabestie — tu fosti crëato,
Ei stesso t' ha dato — cotanto splendor:
Su vieni, t' affretta — dinanzi al signor.

D. Leon. (viene fuori dalla sua casa con Giannetta)
Io son grato all' alto onore
Che mi accorda il mio signore,
E del vostro complimento,
Cari amici, son contento:
Ma per dirvi il mio pensiero
Questo grado lusinghiero
A comprendere che sia
Non arrivo in fede mia.
Voi che siete più provetti
Mi spiegate, o miei diletti,
Guardabestie che vuol dir.

Coro Noi siam pronti, in pochi detti,
A far pago il tuo desir
Condurre gli asini — a bere al fiume,
Far che moltiplichi — il salvaggiume,
Da cani, e gatti — ognor lontana
Tener la solita — guerra villana.
Questi son gli obblighi — e le molestie
Del Guardabestie — d' un gran signor.

D.Leon. Dunque m' inchinano? . . .

Coro Tutte le bestie.

D.Leon. E posso vivere? . . .

Coro Felice ognor.
Per questo incarico — così geloso
Avrai stipendio — ben generoso;
Avrai l' ossequio — di tutti quanti
Son dei quadrupedi — i soprastanti:
E poi non mancano — buoni regali,
Colmi boccali — di buon licor.

D.Leon. E a me s' inchinano?

Coro Tutte le bestie.

D.Leon. E posso vivere? . . .

Coro Felice ognor.

D. Leon. (*con tenerezza a Giannetta*)
Giannetta del mio cor
Vieni a goder con me;
Ricchezze, onori, amor,
Tutto riserbo a te.
La nuova dignità
Or cangia il mio destin,
Mia tenera metà
Posso chiamarti alfin.

Gian. Mia tenera metà
Posso chiamarti alfin.

Coro La nuova dignità
Or cangia il tuo destin.

(*i contadini, e le contadine vanno via. D. Leonzio gli accompagna, ma subito torna*).

D. Leon. Ci ho pensato meglio.

Gian. Che vuol dire?

D. Leon. Di non ringraziare ancora il signor Riccardo dell' impiego che mi ha dato.

Gian. E perchè?

D. Leon. Perchè . . . Voi altri direte benissimo, ma io non me ne sono persuaso.

Gian. Una cosa tanto facile a capirsi!

D. Leon. Per capirla io l' ho capita, ma quest' affare di badar al costume, all' educazione, e che so io? delle bestie, non l' ho udito mai ne' miei cinquant' anni di vita.

Gian. Le son cose della moda presente.

D. Leon. Anima mia, le bestie ci sono state sempre al mondo.

Gian. Ma adesso la moda le ha accresciute, e nobilitate. Se vedi che bell' abito ha il Guardabestie, tutto ricamato (*D. Leonzio fa segno di disapprovazione*). Insomma che intenzione hai? di rifiutare eh? E già lo comprendo io: rifiutare per non isposarmi . . . dopo tante belle promesse (*piange*). Orsù, lo dirò a mia madre. Povera vecchia! ne morirà dal dolore quando lo saprà . . .

D. Leon. (*commosso*) Ma tu ... non ammollirmi le viscere ... non ci vedi ... cioè non ci vedo poi ragione . . .

Gian. (*con rabbia*) Io non sono stupida, io; nè son di quelle che si contentano di un eterno, *Aspetta*, *Aspetta*, *Aspetta*! Ho avuta la pazienza di aspettar due anni.

D. Leon. Ma calmati, idolo mio.

Gian. Son calmata da un pezzo: non ti lusingare, veh! che io non son ragazza da andare per l' altrui pietà . . . Su due piedi decidi, mo, mo, questa faccenda.

D. Leon. Eccomi pronto a far tutto quel che vuoi.

Gian. Davvero?

D. Leon. Guarderò le bestie, le pietre, ed anche i crostacei per non dispiacere a te.

Gian. Adesso ti voglio bene. Vieni dunque a ringraziare il signor Riccardo (*lo conduce per mano sino alla porta*).

D. Leon. Vedete che mi conduce ella stessa.

(*escono amendue*)

SCENA II.

Margherita sola, venendo tutta lieta dalla parte della campagna.

Son ridente, son leggiera;
Non ho affanni, non ho posa:
Come un' aura in primavera
Vola e scherza il mio sospir:
Io son nata capricciosa,
Capricciosa vo' morir.
Amo i monti e la pianura,
Ma talor la valle oscura;
Amo il grembo della rosa
Se la veggo impallidir:
Ma son nata capricciosa
Capricciosa vo' morir.
Pur dal giorno che Riccardo,
Il signor di questa villa,
Mi rivolse un vivo sguardo
Dell' azzurra sua pupilla:
Da quel dì, mi par talora
Meno bella in ciel l' aurora,
A la brezza montanina
Sento freddo la mattina,
De la balza, de la valle
M' affatica il torto calle,
E mi tiene pensierosa
La memoria d' un sospir...
Ma son nata capricciosa
Capricciosa vo' morir.

SCENA III.

D. Leonzio, Giannetta, e Margherita.

D. Leon. (*a Gian. in fondo della scena*) Hai veduto che rape sono questi contadini! *vieni vieni* e il Sig. Riccardo è uscito da stanotte come un vipistrello.

Margh. Padre mio.

D. Leon. Carina: bacia la mano a papà.

Gian. Margherita, tra breve la bacerai anche a me la mano.

Margh. E perchè non baciarti più in faccia?

Gian. (*con enfasi*) Perchè diverrò tua madre.

Margh. Oh! che gioia! Tu sarai buona con me, quanto quella che ho perduta, non è vero?

Gian. (*l' abbraccia*)

D. Leon. Povera figlia! Se la ricorda ancora, e sono molti anni ch'è morta!

Gian. Via non pensiamo a guai. Il Sig. Riccardo ha dato un posto lucrosissimo al caro mio Leonzione, e finalmente possiamo compir le nozze.

Margh. Com' è generoso il sig. Riccardo.

Gian. È stato sempre così dal primo giorno che è venuto. Appena giunto ordinò che tutti quelli che vi eran prima, donne ed uomini, agricoltori, ed operai delle cascine restassero tal quale; poi diede una festa a tutto il villaggio ed accrebbe dieci soldi di mercede per giorno. . . . che allegrezza che facemmo!

Margh. Me ne sovviene.

Leon. (Quanto parla! quanto parla!! Ma è sempre una bella cosa.) Ragazze io torno alle stanze del Sig. Riccardo (*esce*)

Margh. Dunque si faranno queste nozze? e balleremo?

Gian. Subito. Ora vado a darne la nuova a tutte le compagne.

Margh. Io ti farò una bella ghirlanda di rose, sai?
Gian. Ed io te la restituirò.
Margh. Come?
Gian. Quanto prima, chi sa? vi saranno anche le nozze per te .... ed io ballerò ad onor tuo, quantunque divenuta tua madre. Addio (*esce*).
Margh. (*ridendo*) Ah, ah, ah, ah! una danza per me! Giannetta scherza *(fa per entrar nella sua casa).*

SCENA IV.

Riccardo in abito da cacciatore senza moschetto, e la precedente.

Ric. (*vedendo Margh.*)
Ferma il passo, o giovanetta.
Margh. Che volete voi, signore?
Ric. Il vederti mi diletta
Così bella.
Margh. È troppo onore.
Ric. Già tel dissi un' altra volta,
Margherita, tu sei bella.
Margh. Non è vero, e sarei stolta
Se credessi a tal favella.
Ric. Hai nel viso lusinghiero
Rose, e gigli.
Margh. Non è vero.
Ric. Sei lucente come stella...
Margh. Io son Ghita poverella.
Ric. Oh virtù dell' innocenza
Che mi vieni a consolar!
Margh. Ma perchè la mia presenza
Vi fa tanto giubilar?
Ric. Perchè negli occhi vividi
Bello ti splende il sole;
Perchè di accento magico
Sono le tue parole:

E tal ti accerchia un' aura
Imbalsamata ognor
Che sembri vaga Silfide
Nata tra vaghi fior.

Margh. Come son lieta!

Ric. E intanto
A chi tu pensi?

Margh. A te.
Per te nel fondo all' anima
Io sento una dolcezza
E più soave un' ansia
A cui non ero avvezza:
Degli occhi tuoi cerulei
Sì puro è lo splendor
Che di delizia un palpito
Risveglia nel mio cor.

Ric. Di', non ami?

Margh. Non intendo
Che vuol dir questa parola.

Ric. Casto giglio, io non ti offendo;
Parla, ah parla e mi consola.

Margh. Non ho forza

Ric. E senti in core
Una lene fiamma e nuova?

Margh. Io non so che cosa è amore
Non mi è noto il sospirar.

Ric. Sei felice, e ormai non giova
Il volerne dubitar.
Tu soltanto puoi sparger le rose
Sulla china dell' egra mia vita;
Tu soltanto le brame affannose
Puoi far paghe di santa virtù:
E già sento una speme infinita
Che giammai così pura non fu.

Margh. (*con ingenuità*)
Se lo brami, di gigli e di rose
Farò bello il sentier di tua vita,
Ma il tugurio non lascio, ove ascose

Son le faci di santa virtù:
Se al tuo fianco tu brami la Ghita
Vagheggiarla innocente de' tu.

Margherita entra nella sua casa, Riccardo va verso il casino, ma innanzi al portone urta con D. Leonzio.

SCENA V.

Riccardo, e D. Leonzio.

D. Leon. Scusate.
Ricc. Siete una bestia.
D. Leon. Cioè il capo delle bestie.
Ricc. Ah! sei tu Leonzio; non ti avea conosciuto.
D. Leon. Io mi dichiaro gratissimo ....
Ricc. (*interrompendolo*) Capisco, capisco.
D. Leon. E vi cercava per ...
Ricc. (*c. s.*) Non importa. Ti contenti dei 15 scudi al mese che ti ho assegnati?
D. Leon. (*confuso*) Ma vi pare! Io non so ... non posso ...
Ricc. Basta, basta così. Stamattina son di buon umore.
D. Leon. Ma perchè non esserlo sempre? Giovane, di bel cuore, padrone di queste ricche cascine ...
Ricc. Io comperai queste cascine e questa villa per divagarmi, e frattanto ... (*dà un sospiro*)
D. Leon. Vi annoiate?
Ricc. O almeno non vivo contento di quel che faccio.
D. Leon. Eh! s' intende. Ad un giovane come voi converrebbe meglio un po' di amore.
Ricc. (*con rabbia*) L' amore!
D. Leon. (Questo è il suo debole!) No, non giova ... l' amore fa morire allopaticamente. Meglio la guerra.

Ricc. (*c. s.*) La guerra !

D. Leon (Ah ! l' amico è di quelli che amano la pace !) Io non dico di queste guerre...così, come , a nostro danno , ne abbiam vedute tante. Ma cangeranno presto....

Ricc. (*minaccioso*) Taci là , non mi annoiare con le tue considerazioni.

D. Leon. (Costui si duole in tutt' i punti !) Perdonate . . .

Ricc. Che ti pare di questa gente che lavora alle cascine ?

D. Leon. Ottima. Sollecita a venir dal villaggio la mattina , ed attivissima. E poi, figuratevi ! l' antico proprietario era tal uomo che sapea sceglier le persone.

Ricc. Ne raccomando a te la sorveglianza.

D. Leon. (Le ha qualificate bestie !)

Ricc. Vieni meco, debbo darti alcuni ordini pei guardacaccia , che non mi fanno trovar nulla. (*escono*)

SCENA VI.

Tribolè , Giannetta , indi D. Leonzio.

Trib. Giannetta , a salutarti
S' inchina un cavaliere ;
La destra vuol baciarti
In segno d' amistà :
Son queste le maniere
Di buona civiltà.

Gian. Signore , mi permetta ,
Son troppe le carezze :
La povera Giannetta
Parlar con voi non sa ;
Chè noi non siamo avvezze
A tanta civiltà.

D. Leon. (*con rabbia e gelosia*)
Seguite . . . io qui son giunto
Non per turbarvi ... mai !
Scusate se in mal punto
Leonzio venne qua.
Io mi compiaccio assai
Che v' intendete già !
Trib. Che dici bietolone !
Gian. (*piano a Leon.*)
É amico del padrone.
D.Leon. Le scuse sono inutili ,
Vi prego a seguitar.
Trib. (*a Leon.*)
Tu pensi ? . . .
D.Leon. Nulla oibò !
Gian. (*a Leon.*)
Rifletti . . . .
D.Leon. . . . Udir non vo' !
Trib. Se non cangi il tuo linguaggio
Per te male finirà.
Il tuo nome nel villaggio
Uno scherno addiverrà.
De' miei modi sopraffini
Io mi appello al mondo intier ;
Anche in mezzo ai contadini
É cortese un cavalier.
Gian. (*con istizza*)
Sì pettegola mi credi ?
Brutto , sciocco , vanne là.
Non ci senti , non ci vedi
Ed offendi l' onestà !
Cerca , cerca nello specchio
Quel visaccio di veder . . .
Malcreato , brutto , vecchio , . . .
Eh ! dovresti almen tacer !
D.Leon. (*a Trib.*)
Che voi siate assai compito
Lo sa tutta la città.

(*a Gian.*) Che non m' abbi tu tradito
Dubbio alcun non ci sarà.
Il mio sdegno corse avanti
E mi fece traveder . . . .
Ma ch' io creda a tutti quanti
È stoltissimo pensier.

Trib. Oh bell' alma innamorata
Siete proprio una patata!

D.Leon. Sono il fistolo.

Gian. Sta zitto
E rispetta i galantuomini.

D.Leon. Questo poi nessun l' ha scritto.

Trib. Taci.

Gian. Zitto

D. Leon. (Io creperò!)

Trib. Parti.

Gian. Fuggi.

D. Leon. Me ne vo.

Gian. (Se l' ingiusta gelosia
Non depone, non mi avrà:
Preferisco in fede mia
La meschina libertà.)

Trib. (Questo misero scioccone
Non fa rabbia, ma pietà.
Se lo piglio col bastone
Il baston si sporcherà.)

D.Leon. (La giustizia e la ragione
Dalle donne sempre sta;
E nemmeno un Cicerone
Superarle mai potrà.)

(*Giannetta fugge con rabbia, D. Leonzio la segue minaccioso*)

SCENA VII.

Tribolè solo.

Trib. Oh per bacco! Aver a male la innocente galanteria di un parigino! . . . E pure non deggio irritarla questa gente: la mi potrebbe mettere in disgrazia di Riccardo, e allora ... Qui, il punto principale è, che io, non sapendo far nulla, ho bisogno di vivere a spese dell'amico. Povero me, se Olimpia giungesse a scoprire questo nostro rifugio! Ora veggo che brutta cosa è il dover poggiare l'alabarda: da un momento all'altro può cadere, e buona notte! Che non ho fatto perchè Riccardo tornasse alle armi ora che il piccolo caperale, bene o male, è tornato alla sua gloria? Sarei rimaso io solo qui, a godere e comandare in nome suo . . . Oh che bei sogni doratil Ma la melanconia dell'amore lo ha paralizzato, direi quasi, stupidito . . . Durasse sempre così! (*via*)

SCENA VIII.

Il sergente Jan, e Soldati.

(*un suono di tamburo li annunzia: quando sono sulla scena con i soliti comandi depongon l' armi*)

Coro. Vive il guerriero — felice ognor
Son suo pensiero — gloria ed amor.
Marciar si dè
Eccole in piè.
Accetta il giuro — d'amante cor
Ma del tamburo — brama il fragor.
Se dee marciar
Cessa di amar.
Scherza col vino — se vuol brillar
Sfida il destino — se dee pugnar
All' armi olà,
Si va, si va.

Jan. Questo capite? è il nostro alloggio
Coro. È Olimpia, dite?
Jan. Restò sul poggio.
Coro. In confidenza, patisce qui? (*addutando il cuore*)
Jan. (*con segno affermativo*)
All' apparenza . . .
Coro. Ne sai la storia?
Jan. Un poco, sì

Era d' un giovane — innamorata,
Ma dall' amante fu abbandonata.
Ed or coll' abito di vivandiera
Lo cerca, e spera — che il troverà.
Ma questo, amici, resti tra noi:
Vedremo poi — che ne sarà.
Coro. Pieno silenzio, su ciò faremo
E poi vedremo — che ne avverrà.

SCENA IX.

Olimpia, in abito di vivandiera, e i precedenti.

Olim. Sono a voi: spedita e franca,
Vivandiera io non m' arrendo.
Il mio piede non si stanca,
Le montagne salgo e scendo:
Come un vecchio militare
So fumare — e so cantar.
Pure un giorno tutto intiero.
È mestiero — qui posar.
Coro. Ma . . .
Olim. Non lice contrastar.
Una parte di comando
Deggio anch' io fra l' armi avere:
Non è nuova in fra le schiere
Una donna ad imperar.
Vivandiera al reggimento,

Ho di un prode l' ardimento ;
E vuol pure il mio caschetto
Un rispetto — militar.

Jan. Ma perchè cotanto foco,
Tali accenti di valor?

Olim. (*piano a Jan*)
Perchè questo, o Jan, è il loco
Dove alberga il traditor.

Coro. Nel suo volto appare un foco
D' un insolito valor.

Olim. (*a Jan*)
Alfin rinvenni il perfido
Che m' ha squarciato il core,
Alfin del mio furore
La possa ei proverà.
Ma se fedele un palpito
Per me nel core ei sente
In voce amica e ardente
I miei lamenti udrà.
Compagni, orsù, giuratemi
Rispetto, e fedeltà.

Jan. Questo mio brando intrepido
Per te combatterà.

Coro Pronto al voler d' Olimpia
Ognun di noi sarà.

SCENA X.

D. Leonzio e i precedenti.

(*Olimpia, all'apparire di D. Leonzio, si sperde nella folla de'soldati e va via. D. Leonzio rimane impaurito.*)

D. Leon. Mamma mia!

Jan.. Olà, siete di casa voi?

D. Leon. Un poco.

Jan. Avvicinatevi, non tremate. Noi non vogliamo altro che un poco di alloggio.

D. Leon. Permettete che vada a dirlo al padrone

Jan. E voi che siete un zugo a piuolo che non potete darci un luogo da riposare?

D. Leon. Come volete che io abbia tanti letti....

Jan. Vera testa di bufalo! ah! ah! ah! (*i soldati ridono anch'essi sghangheratamente.*)

D. Leon. Questi m'insultano!

Jan. Il soldato ha bisogno di letto! Si vede che non conosci nulla in fuori del tuo beatissimo ventre. Via, ci adageremo qui dentro (*va verso la casa di D. Leon.*)

D. Leon. Avete sbagliato, qui ci dormo io da dieci anni.

Jan. Ma insomma volete, o non volete? (*minaccioso*)

D. Leon. Venite qua, dentro al parco... siete tanto brave persone.

(*Li conduce nel parco a dritta. I soldati lo seguono ridendo*)

SCENA XI.

Giannetta, indi D. Leonzio che ritorna.

Gian. Ho udito il tamburo, ho veduto dei soldati... che fossero venuti ad assediarci? ci vorrebbe un assedio per giunta a tanti intoppi che D. Leonzio mette alle nozze!

D. Leon. (*frettoloso*) Che indiscreti!

Gian. I soldati dove sono?

D. Leon. E che hai a farne tu?

Gian. Non deggio render conto a voi.... Oh bella!

D. Leon. Torna al tuo lavoro.

Gian. Non ho voglia di lavorare.

D. Leon. Torna al lavoro ti ho detto, altrimenti...

Gian. Siete stato fatto censore?

D. Leon. Sicuramente; anche qui adesso ci è un censore, e sono io.

Gian. E volete far il severo pur con me?

D. Leon. Con te poi! (Quanto è bella! non mi basta il cuore....) (*con tenerezza*) Va, torna al lavoro.

Gian. Vado, vado (*esce*)

D. Leon. Eh! qui bisogna stare all'erta! (*la segue*)

SCENA XII.

Olimpia sola, indi Margherita.

Olim. (*entra guardinga.*) Non ci è nessuno Se quei contadini con cui ho parlato non sono bugiardi egli abita qui. Finalmente lo rivedrò....

Marg. (*vedendo Olimpia nell'entrar sulla scena*) Una donna!

Olim. (*accorgendosi di lei*) Oh qual visino!

Margh. Quanto è cara!

Olim. (*chiamando*) Giovanetta.

Margh. M'hai chiamata?

Olim. Un po' vicino
Di tenerti è brama in me.

Margh. Grazie, o amabile brunetta,
Mi bramate, ma perchè?

Olim. Di un' arcana simpatia
Vuoi ragion da'detti miei?
Sembri un fior di leggiadria.

Margh. Son leggiadra?

Olim. E creder dèi
Al mio labbro...

Margh. Io già lo so.

Olim. Forse un uom tel disse?

Margh. In vero
Ho ritegno... Un cavaliero,
Un signore....

Olim. Ebben finisci.

Margh. Mi vergogno!

Olim. Tu sei saggia

E di me puoi dubitar?

Margh. (*con franchezza*)
Il tuo volto m'incoraggia,
Ti vo' tutto raccontar.

In mezzo ai fiori ov'ebbi la mia culla
Io non sapea che cosa fosse amore:
Ma un cavalier mi disse:—O mia fanciulla
Tu sereni l'affanno del mio core. —
E bella m'ha chiamata, e da quel dì
Fiamme novelle il petto mio sentì.

Olim. Ahi sventurata! di qual duro pianto
I giorni tuoi sereni piangerai!
Oh! di delizie qual eterno incanto,
Fatta schiava d'amor, perdesti mai!
Fu ben funesto al viver tuo quel dì
Che il cavaliere ti parlò così!

Ed il nome di colui
Lo conosci, o cara?

Margh. Il so.

Olim. Mel vuoi dir?

Margh. Riccardo.

Olim. (*con impeto mal represso*) Lui!
Il signor di questo loco?

Margh. (*con ingenuità*)
Egli stesso, e perchè no?

Olim. (*con ira*)
Dunque ei t'ama?

Marg. (*c. s.*) Credo, un poco.

Olim. (*nel colmo del furore fa per avventarsi contro a Margherita*)
(Ella è mia rivale! indegna... (*s'arresta pentita*)
Innocente, ha un sì bel cor!)

Margh. (*meravigliata*)
Io t'offesi?

Olim. Oh! tu sei buona!...
(Si allontani — O ciel perdona

Se la strage alla famiglia
Per sottrarla a un traditor!)

Margh. A che pensi?

Olim. (*con dolcezza*) Mia compagna
Di qui lungi io ti vorrei

Margh. Dove andremo?

Olim. A la campagna.

Margh. Non ti posso seguitar.
Amo di starti appresso
Amo seguirti ancora;
Ma che mi sia permesso
Dal padre io bramo ognora.
Temo gli sdegni suoi,
Assai severo egli è:
Verrò con te, se il vuoi,
Ma vieni pria con me.

Olim. Mi guida, o amica mia,
Per un istante vieni;
Noi batterem la via
Di questi colli ameni.
Il padre, no, carina,
Crudel non fia con te:
Dei fior sulla collina
Vieni a scherzar con me.

SCENA XIII.

Tribolè, e le precedenti.

Olim. (*volendo quasi a forza trarre Margh.*) Vieni....

Margh. (*sforzandosi a svincolarsi*) Mi lascia.

Trib. (*vedendo quell' atto*) Che imbroglio è questo!

Margh. Sono sorpresa!

Trib. Chi miro! Olimpia.....

Olim. (*con ardimento*) E perchè tanto stupore?

Margh. Vi conoscete dunque?

Trib. Tu ardisci metter qui il piede, qui, dove sta colui che tu tradisti?
Olim. O da cui sono stata crudelmente tradita....
Trib. Se ti è cara la vita, vanne, fuggi in questo momento.
Olim. No.
Trib. Ma tu non sai....
Olim. Di nulla io temo, perchè sono innocente, ed egli....egli mi tradisce.
Trib. Ebbene, non vuoi riprender da te la tua via?
Margh. *(a Tribolè)* Deh! calmatevi, ella non mi ha fatto male.
Trib. Non vuoi?
Olim. No.
Trib. Chiamerò tutt'i contadini ed i servi perchè ti scaccino.

Olim. Grida, chiama a noi la gente,
Coraggiosa io qui l'aspetto
Per gridare al suo cospetto
Che Riccardo di Valmore
È un infame, un traditore...
(*Margh. rimane oppressa dallo stupore*)

SCENA XIV.

Riccardo, e i precedenti.

Ricc. Traditor chi m'appellò? (*vede Olimpia*)
Cielo! Olimpia....
Olim. Impallidite?
Non attesa io venni, è vero:
Queste spoglie son mentite...
Ricc. Quale orribile pensiero
A me innanzi ti guidò?
Nell'ebbrezza de' miei giorni
La menzogna tu recasti,

Menzognera omai ritorni
Quella piaga a ritentar . . .
Deh mi lascia, e almen ti basti
Di vedermi sospirar!
Sgombra iniqua

Olim. . . . . . La rivale
Pria mi cedi

Trib. . . . . . Oh quale ardire!

Olim. Del tuo sdegno a me non cale
(*va sulla porta del parco in cui sono i soldati e grida*)
Prodi all' armi

Jan. (*da dentro* . . . All' armi, olà (*mentre i soldati vengono da una parte sulla scena, dall' altra vengono D. Leonzio, Giannetta e le Contadine*)

Gian.e Con. Questo chiasso che vuol dire?

D.Leon. E mia figlia qui che fa?

Olim. All'amante suo lo chiedi?

D Leon. All' amante!

Olim. (*additando Riccardo*) Al tuo signor.

D. Leon. Come, come! Che diceste!
Essa è colpa a tanti guai?
(*a Margh.*) Figlia ingrata, e sono queste
Le dolcezze che mi dai?
E le lagrime, e le pene
Hai scordate di papà?
Ah! che a piangere mi viene!
Quanta rabbia che mi fa!
Chi d' amore t' ha parlato
È un birbone, o figlia indegna.
Ma il cervello t' han guastato,
La mia voce già ti sdegna...
A nasconderti t' affretta
E pentita a lagrimar.
Tu sei nata poveretta,
Tu non devi che filar.

Ricc. Troppo insulti all' innocente
Per dar fede a una demente.

Olim. Io son folle? E mi contendi
Di rapirla agli occhi tuoi?
Margh. Padre, ah padre mi difendi.
Coro (*ad Olim.*) Ma far tanto a che tu vuoi?
Questo dritto chi ti dà?
Olim. Di Riccardo fidanzata
Fui tradita, abbandonata,
E soffrir non deggio mai
Che ad un'altra ei volga i rai.
Coro L'innocenza almen rispetta
Di quel puro e mesto fior. (*additando Margh.*)
Ricc. Taci, taci, maledetta,
O paventa il mio furor.

Margh.(Un nuovo palpito — io sento in core
Non di letizia — e non d'amore.
Ah se colpevole — di nulla io sono
A te perdono — ne imploro o Ciel!)
Olim. (Tremendo un palpito — d'odio e furore.
Mi assale ed agita—nel petto il core
L'ira degli uomini — più non pavento,
Folle divento — per l'infedel.)
Ricc. (Segreto un palpito — nel mio furore
I dì rammentami — del primo amore.
Ma quella perfida — l'amore offese,
Ella mi rese — mesto e crudel.)
D.Leon.e Gian. (S'è messa a piangere — povera figlia!
Oh! quanto è tenera! — a me somiglia.
Ma quelle lagrime — di vero affanno
Su lor cadranno — chè giusto è il Ciel.)
Trib. (Codesta smania — già mi scompiglia,
La mia fiducia — di già periglia.
Io son perduto — son rovinato
Se del passato — si squarcia il vel.)
Coro (Tremendo palpito — d'odio e furore
Viene d'Olimpia — scuotendo il cuore
Amore ottenebra — la sua ragione,
Ira le pone — sugli occhi un vel.)

Olim. (*a Ricc.*) Tua pietade io non invoco.
O il voler d' Olimpia ascolta,
O per sempre a questo loco
La fanciulla sarà tolta.

D. Leon. (*con ispavento*)
Voi che dite?

Trib. E ancor tu speri?

Ricc. (*minaccioso*)
Parti, infida!

Olim. (*ai soldati*)
A voi, guerrieri,
La consegno.

D. Leon. Gian. e Margh. O crudo fato!

Ricc. (*vedendo che Jan ed i compagni si accingono ad impadronirsi di Margherita, si fa loro innanzi, apre il suo abito da caccia, e mostra la divisa con la decorazione della Legion d'onore.*)
Obbedite al mio voler.

Jan. e Sold. (*con rispetto e stupore*)
Egli è un prode decorato
Dal più grande de' guerrier!

Olim. e Margh. Un destino avverso e rio
Mi rapisce ogni speranza,
È sprezzato il pianto mio
Niun conforto al core avanza.
Ah! non dice la parola
Un dolor ch'egual non ha!
Ogni bene a me s' invola,
Ogni raggio di pietà.

Ricc. Il destino avverso e rio
Non fiaccò la sua baldanza
Di tornare al fianco mio
Nudre in petto la speranza
Pur la mesta sua parola
Palpitare il cor mi fa,
E il suo pianto ancor m' invola
Qualche raggio di pietà.

Trib. Il destino avverso e rio
Non mi toglie ogni speranza:
Di restare al posto mio
Il conforto ancor m'avanza.
Ma funesta una parola
Risonando in cor mi va
» Sconsigliato, omai t'invola;
» O domanda altrui pietà. »

D. Leon. Il cervello m'han stordito!
M'han rimaso senza testa!
Io per me non ho capito
Che vuol quello, che vuol questa.
Mi rimane la paura
Che più mesi durerà,
E degli altri la sventura
Don Leonzio piangerà.

Gian. e Coro. No, non dice la parola
Un dolor ch' egual non ha!

(*Olimpia va furiosa da una parte, Riccardo dall'altra, D. Leonzio si trae seco Margherita, Giannetta li segue, ed insiem con lei le contadine, Jan e i Soldati vanno con Olimpia, Tribolè corre appresso a Riccardo*).

ATTO SECONDO

La stessa scena dell' atto primo. All' alzar del sipario si vedranno i Soldati seduti intorno ad alcune panche, mentre le contadine apprestano loro il vino.

SCENA I.

Coro di Soldati, e Contadine; indi Giannetta.

Sold. La mestizia del riposo
Fia sepolta nell' ebbrezza;
Un bel vino generoso
Scaccia ogni ombra di dolor.
Forza e brio di giovinezza
È di Bacco il buon licor.
(*alle Cont.*) Il trincar non vi diletta?
Cont. Non beviamo.
Sold. Oh che sventura!
Gian. (*portando altre bottiglie di vino*)
Bravi amici.
Sold. Vien Giannetta (*si alzano*)
Un saluto alla beltà. (*le offrono del vino*)
Gian. Grazie, grazie.
Sold. È un' acqua pura.
Bevi.
Cont. Mesci.
Gian.(*ricusandosi*) Non mi va.
Sold. O gentile e bel visino,
Senza vino — non si sta.
Della buona compagnia
Ad onor si tocca e beve: (*toccando i bicchieri*)
Per campare in allegria
Il segreto è questo in breve:
Rispettare ognor le leggi
E gli affanni disprezzar.

Gian. (*guardando in fondo*)
Oh ! chi veggio ? Vado presto,
Don Leonzio viene qui (*fa per andare*)
Sold. (*trattenendola*)
E che importa a noi di questo ?
Gian. È geloso alla follia.
Sold. Noi scherziamo.
Gian. Il so.
Sold. Guarire
Lo farà la compagnia
Del brillante militar.

SCENA II.

D. Leonzio in abito ridicolo di Guardabestie e i precedenti.

D. Leon. (*vedendo Giannetta*)
Ciel che veggon gli occhi miei !
Che fai quì. (*si avventa contro di lei*)
Sold. (*trattenendolo*) T' arresta.
Gian. e Cont. (*impaurite*) Ahimè! (*fuggono*)
D. Leon. Traditrice !
Sold. Per colei
Siete matto a far schiamazzo.
D Leon. No, per bacco, io non son pazzo !
Coro. Non è molto saggia forse ?
D.Leon. (*con rabbia repressa*)
Troppo saggia !
Sold. Il vin ci porse...
È gentile . . .
D. Leon. (*c. s.*) Grazie ! (*fa per andarsene*)
Sold. (*afferrandolo*) Aspetta.
Quel che fece vuoi sapere ?
D. Leon. Deh ! lasciatemi.
Sold. Il bicchiere
A ciascun di noi colmò.
D. Leon. Il bicchiere ! O ciel che intesi !

Sold. E co' modi suoi cortesi
Ogni core innamorò.
D. Leon. E ciascun?
Sold. (*mostrando i bicchieri*) La salutò.
D.Leon.(Questa, o Gianna brutta, ingrata,
Di mie pene è la mercè?
Hai tradita, calpestata
Del mio cor la pura fè!
Se una tenera colomba
Crudelmente mi tradì,
Si dischiuda a me la tomba
Pria che sorga il nuovo dì!)
Sold. D. Leonzio, senti, senti,
Non ci fare il viso arcigno;
Noi non siamo impertinenti
Come crede alcun maligno:
Non abbiamo il cor fallace
Come ognun dicendo va;
E qual più di noi ti piace
La Giannetta sposerà.
(*si mettono in linea e cercano far bella mostra della persona*).
D. Leon. (*con rabbia*)
Debbo sceglier?
Sold. Vedi, quale.
D. Leon. (*c. s.*)
Io medesmo?
Sold. È naturale
D. Leon. Io!
Sold. (*impugnando le sciabole*)
Se ardisci dir di no!
D. Leon. (*tremante della paura*)
Piano . . . piano . . .
Sold. (*minacciosi*) Scegli.
D. Leon. Mo.
(*dopo un momento di esitazione*)
Io direi, si lasci al gusto
Della giovane . . .

Sold. (*rimettendo l' armi*) È ben giusto :
Corri a lei.
D. Leon. Son pronto.
Sold. Va;
Ti fia grata l' amistà.
D. Leon. (*fa per andare, ma si ferma un momento ed esclama*)
(Ah ! mi dilania
Il mio tormento.
Feroce smania
In petto io sento . . .
Ma la vendetta
Non tarderà
E allor Giannetta
Mi piangerà.)
Sold. (*con derisione*)
Corri Leonzio ,
Da lei ne va.
D. Leon. Adesso...
Sold. Sbrigati.
D. Leon. Eccomi qua.
(Lungi il dolore
Che mi molesta
Un braccio . . . un core
In sen mi resta.
No , la vendetta
Non tarderà ,
E allor Giannetta
Si pentirà.)
Coro Corri Leonzio
Da lei ne va.
D. Leon. Adesso.
Coro Sbrigati
D. Leon. Eccomi qua.
(*appena D. Leonzio sarà uscito nella massima disperazione , i Soldati ridendo della loro burla tornano nel parco*).

SCENA III.

Jan, e Tribolè.

Jan. Io non so spiegare a me stesso, perchè Olimpia mi ha nascosto che il suo Riccardo era un capitano! Ma ditemi un poco, come si trova in quest' impicci, ed in mezzo a queste puzzolenti fabbriche di formaggio?

Trib. Quando cadde il suo imperatore si ritirò a Venezia sua patria: quivi eseguì la raccomandazione di un vecchio compagno d' armi...

Jan. La raccomandata già era la figlia di quel vecchio, Olimpia ... capisco: se ne innamorò, promise di sposarla...

Trib. Ma dopo men di un anno colei lo tradì.

Jan. Mentisci per la gola! Scommetto che quella è innocente, come scommetto che tu sei un birbone . . . non lo dico per offenderti. Finisci il tuo racconto.

Trib. Riccardo allora decise di tornare alle cascine d' onde era uscito per andare a combattere. Suo padre con l'industria delle cascine si arricchì, e gli rimase un grosso patrimonio. Egli per non sapere far meglio comperò queste, e quì si nascose giurando di non veder più l' amante, e quel che è più di celare il suo grado a tutti.

Jan. Ma quì c' è imbroglio, e chi sa qual mano l' ha ordito! Pure se preveduto avessi queste noiose scaramucce non mi sarei arreso al pianto di Olimpia.

Trib. E perchè non la portate via prima che . .

Jan. (*interrompendolo*) Portarla! Come fosse un sacco od una mezzina di bordò. Quella non si smove se non ottiene il fatto suo. Così fu con me quando volea persuadermi ad accompagnarla nella ricerca del suo tesoro. Da principio restai fermo come un baluardo; ma piangi oggi, e piangi do-

mani, alla fine si sarebbe piegata anche una piramide. Allora dissi a me stesso: *La figlia di un vecchio soldato ch' è caduto sul campo non dee morir disperata. Mettiamo l' orfana sotto la nostra salvaguardia*: ed alla prima spedizione in colonna mobile le metto il guarnellino di vivandiera e *marche*. Vedrai che ne caverà il costrutto.

Trib. (*con timore*) Io glielo auguro.

SCENA IV.

Margherita e i precedenti.

Margh. Tribolè, vi vuole il Signor Riccardo.

Trib. Vengo (*a Jan*) Sergente, procura di pensare ai mali . . .

Jan. (*interrompendolo*) Ci hai da pensar tu! (*Tribolè esce impaurito*) Cara fanciulla, vi siete rasserenata?

Margh. Subito.

Jan. E Olimpia che vi dice?

Margh. Mi vuole il più gran bene del mondo.

Jan. Dunque tutto quello ch' è stato?

Margh. Non se ne parla più. Io son tornata in me da quella specie di vaneggiamento, da quella pazzia che in effetti non era nulla: Margherita ha compreso tutto..... insomma per esser felici manca una cosa sola.

Jan. E quale?

Margh. Che si persuada Riccardo dell' innocenza di Olimpia e la perdoni di tutto quel chiasso.

SCENA V.

D. Leonzio conducendo per mano Giannetta e i precedenti.

D. Leon. *(con ironia a Giannetta)* Favorite madamigella, qui vi aspettano... *(sorpreso).* Se ne sono andati!

Margh. Che cercate, padre mio?

D. Leon. I mustacchioni.

Jan. *(avanzandosi)* Eccone uno che val per cento.

Margh. *(a Giannetta)* Ma che hai?

Gian. *(quasi piangendo)* Se sapessi quante me ne ha dette!

Jan. Egli ti ha maltrattata? Insolente! e perchè?

Gian. Perchè son venuta a dare il vino ai vostri compagni.

Jan. *(a Leonzio)* E tu ardisci dubitare de' miei compagni! *(lo minaccia)*

D. Leon. (Ci vorrebbero delle busse per giunta!)

Jan. Se non vi fossero queste ragazze ....

D. Leon. Ma se essi medesimi .....

Jan. Corpo d' una bomba! Tu credi di aver sempre a che far con animali, signor Guardabestie!

Margh. Via perdonatelo, caro sergente.

Jan. *(a Leonzio)* Cerca scusa a quella ragazza *(additando Gian.)*

D. Leon. Ma...

Jan. Non ti opporre, o ch' io... *(mette la mano sull' elsa).*

D. Leon. (Son costretto a far questo sacrifizio!) *(si avvicina umile a Giannetta)*

Gian. Ti perdono, ma sia l'ultima volta.

Jan. E quando ti sposerà?

Gian. Per ora viviamo di speranza.

Jan. Avvisami se comincia da capo. Un fior di ragazza come questa, maltrattarlo! Addio Giannetta, Margherita vi saluto. Bisogna che pensi un poco alle faccende del capitano. *(via)*

Margh. E noi pure dobbiamo fare qualche cosa. Deponete questo cipiglio, padre mio... Pensate a qualche disegno.

D. Leon. Lasciatemi, ora son tranquillo di animo. Subito troverò io il modo . . . E quando ve ne andate? (*si mette in meditazione: le fanciulle si allontanano tenendolo d'occhio fino a che non saranno uscite.*) Correrò... non ci riesco. Parlerò... peggio . . . .

SCENA VI.

Olimpia, e D. Leonzio.

Olim. Due parole, ma segrete,
Don Leonzio debbo dirvi.
D. Leon. Vivandiera che volete?
In che posso mai servirvi?
Olim. Rammentate quella scena,
Quel fracasso?
D. Leon. Certamente!
N'ho sofferto anch'io la pena.
Olim. Era cieca la mia mente.
D. Leon. Sol Riccardo v'accendea
Quelle fiamme di furor?
Olim. Sol Riccardo.
D. Leon. E vi parea?
Olim. Ch'egli fosse un traditor.
Io l'amava, e l'amo ancora
D'un immenso e fido amor.
D. Leon. L'ho capito, mia Signora,
Ancor io patisco al cor.

Olim. La sua diletta immagine
Ho sculta nel pensiero;
E della sua bell'anima
Vo' ripigliar l'impero.
Di speme il cor s'inebbria
E fa per lui *ti ta.*

D. Leon. Di questi vezzi e bindoli
Io messaggier non sono;
A lui convien che porgali
Del vostro labbro il suono:
Così potrà comprendere
Che cosa è in cor *ti ta.*
Olim. V'ha un traditor.
D. Leon. Qual'è?
Olim. Il Franco.
D. Leon. Tribolè!
Olim. Più dubitar non giova:
Ma ne vorrei la prova
Per farlo inabissar.
D. Leon. Ben dici io vò tentar

Olim. Piano piano, cheto cheto,
Senza dire il nome mio,
Di cavare il gran segreto
Cercherai dal suo garrir.
D. Leon. Piano piano, cheto cheto
Farò pago il tuo desio:
E se asconde un gran segreto
Ei lo deve a me scoprir.
Olim. Se a buon termine verrai,
Se darai vittoria al vero,
Generoso un premio avrai
Che felice ti farà.
D. Leon. Un compenso mi darai,
Ed è il sol ch'io il chieggo e spero,
I soldati manderai
Presto, presto via di qua.

SCENA VII.

Sala con lusso addobbata nel casino. Riccardo e Tribolè con molto turbamento.

Ricc. Ebbero abbondanti refiziamenti?
Trib. Abbondantissimi io ne feci portar loro dalle contadine.
Ricc. Voglio che si rammentino del capitano Valmore. (*siede*) Già non potranno obbliar di leggieri quel chiasso... Audace Olimpia! non ti perdonerò mai la tua baldanza.
Trib. Veramente non ci dovreste più pensare: dimenticatela per sempre quella donna.
Ricc. E pure la sua condotta più che l'ardir suo mi stupisce. Ella che mi tradiva, osa venirmi dinanzi, e pretendere amore.
Trib. Non sapete che la è una pazza?
Ricc. Io la trovai saggia quando presi ad amarla.
Trib. E pagaste molto cara quella dolce illusione!
Ricc. (*alzandosi con rabbia*) Tu me la strappasti...
Trib. Io vi salvai da un precipizio.
Ricc. Ma guai, se non Olimpia, ma qualche altro mi ha tradito, guai! (*esce: Trib. rimane compreso* (*di terrore*)

SCENA VIII.

V. Leonzio, e Tribolè.

D.Leon. Mille ossequii.
Trib. Vi saluto.
D.Leon. Tu sei molto disturbato!
Trib. Chi l'ha detto!
D.Leon. L'ho saputo
Da un amico tuo fidato.
Trib. Soffro al capo.
D.Leon. Ed hai ragione!

Trib. Tanto chiasso
D.Leon. E poi perchè!
Far paura alle persone
Innocenti come te!
Trib. (*sospirando*)
Quella Olimpia!...
D.Leon. Pur si dice
Che colpevole non è.
Trib. (*confuso*)
Fu Riccardo . . . almen mi pare.
D.Leon. E tu fosti in tale affare:
Trib. La lasciò, ma non per me.
D.Leon. Pur ci è stato chi mi ha detto
Che tu sai la verità:
Se qualcosa chiudi in petto
Deh la svela all' amistà;
E al segreto io ti prometto
Un' eterna fedeltà.
Trib. Non so nulla.
D.Leon. Ah! tu diffidi
Di chi ognor ti rispettò?
Trib. Posso dirti quel ch' io vidi
D.Leon. Qualche cosa almen saprò (*prende due sedie*)
Ci sediamo.
Trib. Grazie.
D.Leon. (*vedendolo atterrito*) (È cotto!)
Trib. (*sedendosi*)
Ecco tutto quel ch' io so.
D' un veracè immenso affetto
Di Riccardo ardeva il cor;
Quando un giorno a lui vien detto
Che colei tradia l' amor:
Gelosia gli squarcia il petto,
L' abbandona, e fugge allor.
D.Leon. (*con finta sorpresa*)
Che mi dici!
Trib. Quel che so.
Certo, Olimpia rea non era:

Ma ne' modi ardita e fiera
Dell'amante la clemenza
Riprovava.

D.Leon. (*c. s.*) E che perciò?

Trib. Qualchedun che l' esistenza
Su Riccardo avea poggiata
Contro lei la trama ordì.

D.Leon. (*c. s.*) E Riccardo?

Trib. In dubbio stette
Alla voce poi cedètte
Dell' amico.

D. Leon. Amico!

Trib. Allato
Mi condusse, e non perdei
Il sostegno a' giorni miei.

D.Leon. (*alzandosi*) Ah! tu fosti, o sciagurato!

Trib. (*confuso*) Io . . . non dissi

D.Leon. Hai detto sì!
Questa orribile menzogna
È palese al mondo tutto:
Coi tormenti della gogna
Tu meschin sarai distrutto;
E del boia il duro braccio
Come straccio — ti farà.

Trib. Tal mi metti uno spavento
Che celarmi più non posso.
Già mi assale il pentimento,
La tua voce m' ha commosso...
Fu il bisogno che mi vinse
E mi spinse — all' empietà!

D.Leon. Vuoi salvarti?

Trib. E me lo chiedi
Se dolente a tal mi vedi?
Parla, imponi.

D Leon. Scrivi adesso
Una lettera a Riccardo,
Di' che fosti allor bugiardo

Trib. Sono pronto: io scrivo già
(*si avvicina al tavolino, ed in gran fretta scrive; poi dà il foglio a D. Leonzio, il quale, dopo che lo ha percorso rapidamente, dice*)
D.Leon. Vanne, fuggi assai lontano;
Cerca altrove miglior sorte.
Bacia, bacia questa mano,
Che ti salva dalla morte;
Ed io stesso il grande imbroglio
Col tuo foglio — aggiusterò.
Trib. Fuggirò di qui lontano,
Ma non cangia la mia sorte.
Io son grato a quella mano
Che mi salva dalla morte:
Ma dirò che il viver bene
Molte pene — a me costò. (*fugge*)

SCENA IX.

D. Leonzio, Olimpia, e Margherita.

D. Leon. (*appena sarà uscito Trib. con tutta la forza de' suoi polmoni si pone a gridare*) Vittoria . . . Vittoria.
Olim. Che cosa avvenne?
D. Leon. Vedete questo foglio?
Marg. Ebbene?
D. Leon. Mi costa una camicia di sudore, ma vale quarantamila Austerlitz.
Olim. (*schiude il foglio e legge con affanno*) « Il timore di vedere Olimpia padrona della vostra casa mi accecò: pensai ch' ella mi avrebbe discacciato (e l' avrei fatto!) la calunniai. Voi mi credeste, ma ella è innocente. Io sono indegno del vostro perdono, e fuggo = Tribolè = »
Marg. Che birbone!
Olim. Oh giustizia divina! Ora bisogna subito darlo a Riccardo.

Margh. Glielo presento io.

D. Leon. È di primo impeto; pot rebbe credere.. Facciamo la cosa più naturale (*guardando in fondo*) Oh! eccolo che viene. Aspettate in quella stanza, voi. (*nasconde le due donne nella stanza*) Il foglio qua, aperto (*lo pone sul tavolino*)

SCENA X.

Riccardo, e D. Leonzio.

Ricc. Che fate qui D. Leonzio?

D. Leon. Era venuto a supplicarvi per quella povera . . .

Ricc. Non mi parlate di Olimpia . . . Sono ancora troppo sdegnato. Dopo di avermi crudelmente tradito, osare . . . (*accorgendosi della lettera*) Che cosa è questo foglio? È carattere di Tribolè (*legge e subito mostra in viso una gioia crescente come avanza nella lettura*)

D. Leon. (*fingendo*) Che vi scrive?

Ricc. E fia vero?

D. Leon. Non lo credete, quello è un ciarlatano.!

Ricc. (*esultando*) Mi svela l'innocenza di Olimpia...

D. Leon. Adesso è divenuto un uomo di onore. Ma si poteva dubitare che Olimpia è innocente? (*Le donne fan capolino; egli accenna loro di uscire.*) Permettete, vado a dirlo a tutti (*gridando*) Olimpia è innocente (*esce*).

SCENA XI.

Riccardo, Olimpia, e Margherita.

Olim. (*chiamando con passione*)
Riccardo?

Ricc. (*senza guardarla*)
Quale accento!

Olim. Io posso dirti ormai
Che fida ognor ti amai.
Marg. (*a Riccardo supplichevole.*)
Parla.
Ricc. (*con tenerezza*)
Un istante almen!
Margh. Del nobil tuo perdono
Indegna, ah, non pensarla.
(*additando Olimpia*)
Ricc. (*a Margherita*)
Tu pure?
Margh. Io l' amo (*c. s.*)
Olim. (*con enfasi a Riccardo*) Ah parla!
Ricc. Di gioia ho colmo il sen.

Olim. Ah, non celar dell' anima
Il tempestoso affanno,
Lascia cader le lagrime
Che sul tuo ciglio stanno:
Il ciel concesse a' miseri
Anche di gioia un pianto,
Ch' è il più soave balsamo
Al cor dal duolo infranto:
Io son felice, e piangere
Dolce mi fia con te!
Marg. Con voi, con voi dividere
Il viver mio vorrei;
Saprò gli affanni sperdere
Coi dolci canti miei.
Sempre ridente e mobile
Vi scherzerò d' intorno,
Come di maggio un' aura
All' apparir del giorno;
D' un innocente il palpito
Funesto mai non è.
Ricc. (Quanta dolcezza aspergono
Questi pensier sull' alma;
Sento nel cor discendere

Una serena calma:
Un ciel d' amor purissimo
Si schiude innanzi al ciglio,
E mi conforta l'alito
D' intemerato giglio (*additando Marg.*)
Un giorno alfin di giubilo
Spuntar vegg' io per me)

Vieni Olimpia, in me rinato
Più possente è il primo affetto.
Olim. Di chiamarti alfin m' è dato
Nuovamente mio diletto;
Dunque m' ami?
Ricc. E il chiedi ancora?
Olim. Tal momento mi ristora
Del mio lungo lagrimar.
Ricc. E tu, Ghita?
Margh. A voi d' accanto
Fida amica vo' restar
Ricc. Sei felice?
Margh. E come, e quanto
Non so dirlo!
Ricc. Ah sì, rimani.
Olim. E sorridi al nostro amore.
Margh. Questo è il voto del mio cor.
a tre. Benedetti dal Signore
Noi vivremo uniti ognor.

Ricc. e Olim.
Balza il seno, ah sì! d' amor.
Margh. Più sereno splende il Ciel.
a tre. Dal dolore s' erge il cor
Come un fiore da lo stel.
Ricc. e Olim.
Sempre un solo, un sol desir
Fia nel duolo, e nel piacer.
a tre. Non può il Cielo maledir
Il più bello de' pensier.

SCENA XII.

Jan , e i precedenti.

Jan. Bravo , bravo. Abbiamo saputo tutto : ora possiamo salutar di nuovo il nostro capitano! (*si pianta*)

Ricc. Abbracciami. Deggio a te la mia gioia.

Jan. La dovete all' affetto di Olimpia (*piano a Riccardo*) Dopo che sarete sposati , potreste tornar di bel nuovo alle armi.

Ricc. Chi sa ! ma zitto per le donne.

Jan. (*avvicinandosi alla porta*) All' armi , camerati. Vi saranno pure le nozze fra D. Leonzio e Giannetta, e così avremo due matrimonii in un giorno. Stasera dormiremo al villaggio. (*i soldati entrano sulla scena)* Salutiamo il nostro Capitano e poi, *fianco dritto marche.*

Sold. Vive il guerriero — Felice ognor
Son suo pensiero — Gloria , ed amor
All' armi olà — si va , si va.

SCENA ULTIMA.

Tutti.

Gian. Margherita
D. Leon. A che si sta?
Olim. D. Leonzio , Jan , amici.
Jan Sei contenta ?
Olim. Ho troppa gioia!
Coro Godi , e i giorni tuoi felici
Il destin non turberà.
Olim. e Margh.
Dagli affanni il cor si desta
Più felice , e più sereno :
Vera gioia , immensa , è questa
Non è sogno lusinghier.

Sì, viviamo; e mai non torni
Il sospetto in mezzo al seno;
E saranno i nostri giorni
Seminati di piacer.

Ricc. Or saranno i nostri giorni
Seminati di piacer.

Coro Voi vivrete nel sereno
Del più casto de' pensier.

(I soldati guidati da Jan, si mettono in movimento di marciare. D. Leonzio rimane in affettuose moine con Giannetta. Gli altri tutti fan segni di allegrezza).

F I N E

N. B. La proprietà della musica e del libro spetta agli editori Signor Girard e Compagni.

2563-563